L'EROE CORONATO

ORATIONE PANEGIRICA

In Lode dell'Eminentissimo

GIACOMO ROSPIGLIOSI

Nepote della Santità di N. S.

CLEMENTE NONO

Del Molto R. Padre

D. ARSENIO BARBONI DA POPPI

Monaco Vallombrosano Dottore di S. T.

Detta da Lui nella Chiesa di S. LIBERATA

alla Presenza del

SUPREMO MAGISTRATO

In occasione della Festa sui solennizzata

DAL SIG. PRIMICERIO FIORAVANTI

In Rendimento di Gratie alla M. D.

Per la Promotione di S. E.

AL CARDINALATO.

Dedicata

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

BALI CAMMILLO ROSPIGLIOSI

Fratello della Santità di N. S. e Generale di S. Chiesa.

IN PISTOIA, per il Fortunati. *Con lic. de' Sup.* 1668.

ENCOMIASTICA

CONGRATVLATIO

Eminentissimus Princeps
Iacobus S. R. E. Cardinalis Rospigliosus
Sanctissimi D. N. Clementis Papę VIIII
ter replicato numero Clementissimi;
sic ad felicitatem publicam ter, & amplius duraturi
Ex Fratre par Nepos:
tanquam ex prototypo suo characteres Virtutis ita graphicè rescripsit,
vt Pietati nihil impium, sagacitati nil improuidum, Dexteritati
sinistrum nihil pertimescat.
Maiestatis Seueritas,
perinde ac in speculo Auitę Humanitatis,
in Iacobo refrangitur,
quando, more Apis, sine aculeo regnantis,
regnaturus & ipse est
ex Rospigliosa stirpe velut Purpurata sine Spinis Rosa.
Cardinalis ideo Patronus aptiùs cęteris inauguratus,
non ex amplitudine dumtaxat Imperij,
sed ex Pauperum clientola.
Multiplicem expeditionem sub Alexandro Max. promeritus,
Magnanimi spiritum pluribus hausit experimentis,
sic benè accidit vt Alexander in emerito Heroe
non inglorius ab vltimo fato adhuc superstes viuat.
In itinere laborantem mirum quàm suspirauerint Quirites
Phosphorum, qui Solis secuturę iam serenitatis pręsagium;
At enim Roma quale caput,
si sedes Animę non sit?
Sortita est attandem Intelligentiam, quâ totus regulari motu voluatur Orbis.
sub qua non negocia ocium,
Sed expedita, ac versatissima Iacobi manus, & Mens ocium reperiat in negocijs.
si quid desiderat aulica vrbanitas, non desideratur in ipso.
Quod diuò vtinam efflorescat summi Aaronis virga,
Solertissimi, & Amantissimi Cultoris
beneficium esto,
Quod demum vtriusq; Sceptra ad vsq; tantam felicitatem assurgant;
Pistorio nunquam satis laudatissimę Patrię Heroum Parenti, & Altrici
accepto fert

D. Rodolphus Forasassi Abbas S. Michaelis de Pistorio.

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signore

L genio di ſeruo reuerente (Eccellentiſsimo Signore) non è in me così pigro, che quando trionfa il merito dell'Eminentiſsimo Cardinale GIACOMO ſuo figlio, poſſa nō inchinarlo, e tributarlo di oſſequio: Anzi chi mai più giuſtamente può appendere i fregi illuſtri dell'Eroiche ſue attioni al Tempio dell'Onore, che chi ſempre adorò in quello le Imagini ROSPIGLIOSE? I miei affetti, che traſſero l'alimento migliore dalle gentiliſsime maniere di V. Eccellenza; da eſſe purē hanno come fiamme ſpedito il moto per far Corona di applauſo alla ſua sfera. A queſti ſentimenti della mia deuotione ſi aggiunge la memoria inalterabile de' continuati fauori, con i quali hà obligato tutta la mia Caſa à profeſſarle ſempre più ſeruitù partiale, oltre ancora il nodo di Affinità, che la cogiunge alla Sua nobiliſs. Proſapia mi ſollecitò l'animo di maniera, che ſentendo io gareggiare la fama sù le lingue de' più famoſi Dicitori, & accenderſi via più di giubbilo gli animi nella Porpora, di cui và ſegnalato l'Eminentiſs. Cardinale ſuo figlio, preſi à traſcriuere queſti più viui accenti recitati così eruditamente dall'Eloquenza del P. D. Arſenio Barboni Monaco Vallombroſano nella Chieſa di S. Liberata in giorno della ſua Feſta quiui ſolennizzata dal Primicerio mio fratello in rendimento di gratie della Promotione del condegno Porporato, che perſuaſo il Popolo hauer egli perorata in pochi periodi vn Iliade intera, per ſodisfare il comun deſiderio hò voluto ſmaltare con la luce della Stampa quelle gemme, che gli hà appreſtato l'Oriente di tante glorie; E ſi come hà potuto l'eminente virtù di GIACOMO ROSPIGLIOSI inſcrirlo come gemma nel Cerchio di Oro di queſto ſecolo; hò ſtimato altresì mio debito ſcolpire quanto è ſtato poſsibile di pretioſo nel giro di breue Oratione ad onta delle due Roti volubili di Fortuna, e di tempo, hora veramente inchiodate, Che non gouerna il fren mano tremante. Prego S. D. M. che remuneri la bontà ſingolare di S. Eccellenza con lunga ſerie di anni in sì felice Impero, acciò riconoſca il Mondo il ſuo bene dà chi lo merita, & io queſto honore, che profittino i miei voti à benefitio, e pregio immortale di queſta fortunatiſs. Patria. E così offerēdo io à V. Eccellenza le già celebrate prerogatiue del Figlio inſieme con l'eſibitione dell'animo, non

dubito sarà tutto gradita, come che tutto è suo, perciò avvalendomi del sigillo autorevole della sua gratia per fermare questa mia confidenza prendo ardire di soscriuermi

Di V. Eccell. Illustriss.

Pistoia 22. Gennaio 1668.

Vmiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Fabio Fiorauanti.

In lode del M. R. Padre
D. ARSENIO BARBONI
Dottor Teologo Vallombrosano
Autore dell'Oratione Panegirica.

MADRIGALE.

Più seppe, è vero,
Di CLEMENTE Pastore il gran Nipote,
E più conquistar puote
Che apprestarle Diademi vn'Orbe intiero;
Onde a fregiali il Crine
Di Purpureo splendore
Sol dall'alto Confine
di piropi immortali hebbe l'honore.
Or mentr'ARSENIO all'honorata fronte
La tua lingua foriera
Più d'vn Serto rauuisa
Pur l'Oracolo tuo in lui s'auuera;
Mentre con sorte a Te resa improuisa
Quel tuo fiorito dir ch'a noi risuona
Intesse al nostro EROE nuoua CORONA.

Alfriso Fossadori Apatista.

Vella sì celebre costumanza, che negli scorsi tempi entro gli spatiosi recinti de i più rinomati Licei della dotta Grecia per legge inuiolabile osseruauasi, che al solo rimirare in eminente luogo collocata la statua d'Arpocrate, Dio dagl'antichi Gentili creduto della taciturnità, ciascheduno de i Saui, che in quelle famose Accademie si ritrouauano, cosi placato silentio imponeua alla lingua, che non ordinario stupore apportaua alle menti; Quell'istesso costume dico pruouo io con meraviglia estrema praticarsi hoggi in questo venerabil Teatro; mentre alla mia sola comparsa sopra l'eminenza di questo Suggesto odo incontinenti ammutoliti quei flauti sonori, che poco prima da fortunata mano di nouello Orfeo erano dolcemente tasteggiati, cessano i suauissimi concenti di canti, non sò se dir mi deua canori Cigni, ò pur nuoui Anfioni, che nel canto concordemente discordi, e discordemente concordi risuegliauano con melodiche voci al giubbilo, & alle gioie di ciascheduno il cuore, & indifferentemente da tutti *Factum est silentium magnum*. Qual sia di ciò la cagione immaginar non saprei o Signori. Al mio comparire voi tacete; onde mi è forza il credere, che per il simulacro del silentio sia da Voi stimato. Hauete ragione; poiche per molte volte, che in questa nobilissima Città habbi fatto pompa delle mie insipidezze, sempre nondimeno son comparso con la bocca dal dito dell'Ignoranza sigillata, e chiusa, e per molto, ch'io mi sia forzato di dire sempre hò taciuto, perche nulla o di spiritoso, od'ingegnoso hò detto. Ma, oh quanto mi pregierei d'esser tale questa mattina, se sì come Arpocrate figurato da' Greci pendente dalla bocca d'vn Dicitore in atto di Orare, imponeua altrui con il dito alle labbra di Silentio per attentamente vdire i più famosi Oratori d'Atene, così potessi io ancora con il mio tacere inuitare sì virtuosa, e nobil adunanza a sentir celebrare le grandezze, virtù, e meriti di Prencipe Eminentissimo degno figlio, e decoro di questa gloriosissima Città di Pistoja, dico di GIACOMO Cardinal Rospigliosi, spiegate non già dalla mia rozza lingua, ma da alcuno de i più celebri Dicitori che illustrassero già mai ò l'Accademie di Roma, ò gl'Areopaghi di Grecia. Ma ciò per mia sventura non mi è concesso; mentre stimolato da vn comando, che ad ogni mio volere toglie l'arbitrio son costretto a parlare quando assai meglio mi sarebbe il tacere.

 Si;

Sì; poiche tacendo fino alle sfere inalzerei le glorie di così gran Purpurato, che parlando son più che certo di auuilirle, sapendo molto bene, che

,, Lingua mortal di non mortali honori
,, mal' può parlare,

e che vn deuoto e reuerenzial' silentio assai meglio di qualsisia facondissima eloquenza descriue quelle grandezze che per participare del diuino hanno dell'inesplicabile: Tantò è vero Signori; la onde per spiegare le glorie ineffabili dell'Eterno Monarca doue il Rè Citaredo disse *Te decet Hymnus Deus in Sion* leggano dottamente altri Espositori & Interpreti *Te decet silentium Deus*. Permettetemi dunque che in vece di parlare del vostro Porporato Prencipe io taccia,

,, E già che l'opre sue son degni vanti,

contentateui,

,, Ch'in vece della lingua il cuor l'adori
,, E silentio, e stupor lo lodi, e canti.

Che dite? Voi non parlate? Signori *Qui tacet consentire videtur* dice la Legge: chi tace acconsente è vulgato il detto; Quel che lingua non dice, tacito il cuor palesa. Tacerò dunque: solo per sodisfare alle brame di chi per discorrere mi hà eletto, vi dimostrerò esser GIACOMO Rospigliosi quel Glorioso EROE di cui dice lo Spirito Santo esser di varie Corone adorno, *In capite eius Diademata multa*; Come dunque tacerò? Sì; *Quod dixi dixi*. Ma se dico di parlare; è vero, parlerò, e tacerò: parlerò tacendo, tacerò parlando. vi sembra forsi Paradosso? *exitus acta probabit*.

CHI negar volesse, che l'Allegrezza per esser' ex diametro alla tristezza opposta, si come questa opprimendo tal'hora il cuore toglie alla mente i concetti acciò non sieno dalla lingua spiegati, così quella per il contrario somministri all'intelletto viuacissimi pensieri, e fecondi talmente di parole la lingua che loquacissima la renda, sarebbe vn'apertamente contrariare al celebre detto di quell'Antico Sauio, quale affermò, che l'allegrezza fà parlare assai *Lætitia loquax res est*. E pure (credetelo per ferma verità o Signori) è pure dico in questa comune, & vniuersale allegrezza, che nell'animo di ciascheduno si troua, per esser inalzato all'Eminenza Cardinalitia GIACOMO Ro-

spi-

spigliosi esperimento in me stesso la verità dell'Oracolo diuino Prou. c. 10. che il cuore, anzi tal volta la bocca nel parlare, e nell'esprimere i concetti prouano dolori di Parto, stentando assaissimo nel mandare alla luce i pensieri della mente, & i parti dell'Intelletto *Os parturiet Sapientiam*. Quindi è che volentieri come hò detto haurei fatte questa mane la parte del Silentio, poiche fra la moltitudine dell'Eccellenze di sì gran Prencipe resto talmente confuso, che impouerita la mia mente di concetti non sà donde principiar possi per formar sopra di lui, come dourebbe, gloriosi Panegirici, & Encomij. Et in vero auuiene a me in tal'occasione, come a chi le douitie d'vn ameno giardino vagheggia, oue la numerosa varietà de i fiori con lusingheuoli bellezze rapisce l'occhio per altro perplesso, e dubbioso. O pure come a chi siede ad vna Mensa Reale, in cui la diuersità, e pregio dell'esquisite viuande tien' sospesa de i conuitati la fame. O pure come a chi rimira le stelle del Firmamento in vna notte serena suol'accadere che fra tanti lucidissimi Piropi, e scintillanti lumi smarrito non sà a qual fissare lo sguardo. Non è sì fecondo di grani innumerabili d'arene il lido Marino; non è sì grauido l'Oceano di Perle, e di Coralli, non è sì ricamata la Terra nella vaga stagione che ringiouanisce il mondo d'erbette, e fiori quante sono l'Eroiche Virtù che l'animo di Giacomo Rospigliosi quasi gloriose Corone pomposamente adornano. Ciascheduna di esse a ragionar m'inuita. Trascorrerle tutte difficil mi si rende perche vscirei da i Cancelli di quella breuità che tanto si desidere da i moderni, tralasciarne alcuna non deuo, perche ne verrei rimprouerato, hor notate come discorrendo breuemente di ciascheduna son per fermare le liti.

Nella Nobilissima Città di Pistoia nacque il nostro EROE, e nato appena di splendidissima Corona di Nobiltà si vide adorno riconoscendo fortunato il natale dalla Stirpe Illustrissima de i Rospigliosi, Prosapia così riguardeuole, Albero così fecondo, che si come da quella originarono per ogni tempo Soggetti d'ogni preclara virtù dotati così da questo per lunga serie di Secoli germogliarono non sò se huomini valorosissimi dir'mi deua, o pure gloriosissimi Semidei: Contentateui o Signori che senza riportar nota d'iperbolico adulatore dica Semidei, poiche se al parere di Seneca Prencipe de' Morali sono gl'Eroi non del numero degl'huomini ordinario, ma simili a Dio; e se

 gl'an-

gl'antichi Filosofi non temerono di affermare esser l'Eroe vn mezzo fra Dio, e l'huomo, minor di Dio per essenza, maggior dell'huomo per il cumulo d'ogni virtù più segnalata e sublime, con ogni ragione posso io dire che hauendo dati alla luce la Prosapia Rospigliosa tanti Eroi chiari per le lettere, valorosi nell'armi, prudenti ne i maneggi, pratichi ne i gouerni, riguardeuoli nelle Politiche, habbi prodotti huomini non già, ma Semidei. E non direte che tale sia Clemente IX. Gloriosissimo Pontefice, che riconosciuto per vna vera idea di perfettissimo Eroe siede hoggi nella Cattedra di Pietro, ammirato, riuerito, & adorato dal Mondo tutto? Mà per tralasciare ogn'altro tale ancora dimostrò fin da teneri anni douer esser Giacomo degno di lui Nepote, poiche nutrito sotto la diligente cura d'ottimi Genitori principiò così felicemente il corso (che poi proseguì) d'vna vita esatta, che addottrinato nella più fresca giouinezza nelle virtù morali, e Christiane daua chiaro segno di douer tantosto giungere alla meta d'vn estraordinario valore.

In somma è più che vero l'oracolo dell'Increata, & incarnata Sapienza che *Omnis arbor bona bonos fructus facit*. Dio buono! Chi più Religiosa d'vn Cammillo Rospigliosi, à cui la modestia, la pietà, il zelo diuino, la carità, la misericordia, & altre virtù più singolari furono, e sono, diteló voi ò Signori, se congenite, ò innate? onde può dire di se medesimo *Ab infantia creuit mecum miseratio, & venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Chi più riguardeuole d'vna Lucretia Cellesi, à fronte di cui dirò, che resti annullata la tanto da gl'Istorici celebrata Romana, e che in lei sola risplendino tutte quelle prerogatiue che per render gloriosa vna prudente Matrona furono descritte Prou. c. 31. da quel fortunatissimo Rè di Giudea che per superare in dottrina tutti gl'huomini, che furono ne i passati Secoli, e nasceranno in quei d'auuenire è per Antonomasia detto il Sapientissimo. Hor ditemi per vostra fè ò Signori, se ornati di ogni virtù più eroica sono di Giacomo i Genitori quale sperate che sia per esser'egli nel corso di sua vita? Eh! che *non potest Arbor bona malos fructus facere*. Sarà tale, che ben' farà noto al mondo d'esser vera Parte, e degno Parto di quelli; Crescerà talmente nelle virtù, e negl'honori, che ragioneuolmente affermar potranno ciò che de' suoi figli dir soleua Cornelia Madre de' Gracchi appresso Valerio Mass. lib. 4. c. 4. *Hæc sunt ornamenta mea*: cioè che

 egli

egli fia per essere Ornamento de i Genitori, gloria della Prosapia, splendore del Mondo. Questo ci presagisce il di Lui nome al Sacro Fonte ottenuto, poiche IACOBVS ROSPIGLIOSI par che quasi in se contenga, & esprima I, GLORIOSVS ORBI, o puro I, ORBIS GLORIA. Sì sì dilungati pure (par che gli dica il nome) dalla tua Patria troppo angusto Teatro per le tue Glorie ò Generoso EROE: Non hà Ella per honorarti premio condegno. Liberale Ti adornò co'l pregiato Diadema di nobiltà riguardeuole, tanto poteua darti: Per cingerti le tempie di più gloriose Corone Roma ti aspetta. Vanne pur dunque sicuro di diuenire luminoso splendore della tua Stirpe, e gloria del Mondo. Vanne pur dico a quel grande Anfiteatro dell'Vniuerso, che guidato dalla direttione di quel Giulio tuo Zio a cui già Roma in premio delle virtuose fatiche promette, ed'appresta il Triregno sarai oggetto di merauiglie a colei, che merauigliosa a tutti si rende. Và dunque I, ORBIS GLORIA.

Ed ecco vi Signori miei, che seguendo l'augurio felice, bramoso di aggiungere alla Corona della nobiltà il glorioso Diadema del Sapere nella Città di Roma si porta il nostro Eroe; In quella Roma dico, di cui scrisse il dottiss. Vescouo di Nola Epistola 43. che cō ingannevoli incanti di lusinghieri, & ambitiosi appetiti è valeuole ad abbatter gli animi anco de i più forti *Hec validos etiam vertere Roma potest*. Ma nulla potè che per inalzarlo, poiche aborrendo la perigliosa conuersatione della Giouentù più licentiosa diedesi a frequentare i Collegij più rinomati, le Scuole più virtuose, l'Accademie più illustri, e da Maestri peritissimi addisciplinato fondatamente iui apprese ogni dottrina, e facultà più riguardeuole. Oh come vagamente si adornò dell'arti liberali! Quanto approfittò nelle Scienze naturali! Basti il dire, che ò sillogizzando nelle Scuole, o discorrendo nelle Accademie, ò pure Orando ne i congressi (come ancora seguì quando facondamente, e facondamente orò in tempo di Sede vacante per la morte d'Innoc. X.) forzaua qual'altro Mercurio con l'aurea verga del sapere tutta Roma ad acclamarlo come soggetto singolare.

Ma che dissi di Roma? Confessi pur'anco la Spagna l'eccellēti prerogatiue del nostro Eroe e dica *In Capite eius Diademata multa*. Poiche per molto tempo, che vi dimorò in compagnia di Giulio suo Zio, destinato dal Sommo Pontefice Nuntio Ordinario alla Gloriosa me-

moria

moria del Cattolico Rè Filippo di questo nome il IV. s'adornò talmēte l'animo di tutte le virtù morali che ben dimostrò esser degno Nepote di colui, che in tutte le virtù Eroiche perfettionato pōpeggia. Dio immortale! e che nō apprese Giacomo in quelle sì celebri Vniuersità, in Salamanca specialmente, che non solo alle Spagne, ma al mondo tutto riueribili si rendono, & ammirabili? Immaginateui pure ciò che di nobile, e glorioso può illustrare vn'animo ben composto che il tutto mirabilmēte campeggiar vedeuasi in Giacomo Rospigliosi acciò si auueri che egli sia quel CORONATO EROE *in cuius capite Diademata multa*. Basterà il dire esser egli diuenuto tale che cō le virtuose attioni, e lodeuoli maniere si come di tutti imprigionaua i cuori, così di tutti si rendea signore. Scriua pure l'immortal Musa d'Omero, che discendendo dal Cielo alcune catenelle d'oro con nobilissimi legami, e ceppi signorili g'animi de' mortali imprigionano; che con ogni maggior ragione dirò io del nostro Eroe che con le sue rare qualità quasi con tante catene d'oro si facesse signor degl'animi, regnator de i cuori, e dominatore degl'altrui affetti.

E se tale dimostrossi Giacomo negl'anni più giouanili, di quanto maggior valore, sapere, e prudenza sarà egli stato nell'età più adulta? Dichilo il Glorioso Giulio che dalle Spagne richiamato a Roma, e dalla felice Memoria di Ales. VII. eletto primo Segretario di stato, & indi a poco creato Senatore del Collegio Apostolico, e Cardinale di S. Chiesa esperimentollo di mente così solleuata, d'animo così accorto, di spirito così risuegliato, che hauendo con il continuo studio acquistata quell'esperienza ne i maneggi che per conseguirla è altrui necessaria la lunghezza del tempo, conoscendo, che il di lui biondo crine superaua il sapere delle teste canute, non temè di appoggiare alla di lui prudēza i negozi più riguardeuoli, & affari più importanti dell'Ecclesiastica Monarchia, e ciò con sì felice auuenimento, che più fortunato di Teseo non dalla fauolosa Arianna, ma dalla propria prudenza proueduto per sicura guida del filo d'vn pratico sapere potè liberarsi dagl'intricati laberinti delle maggiori difficultà che potessero già mai accadere.

Hor ceda, ceda pure al nostro glorioso Eroe il tanto mentouato da i Poeti Fetonte, che se Egli giouanetto inesperto mosso da temeraria ambitione non potè per la dritta fascia del Cielo guidare in aiuto del

pro-

proprio Genitore il Carro Solare, sortì ben felicemente à Giacomo Rospigliosi con mano saldissima per la dritta via d'Astrea guidare in aiuto del Zio Paterno il Carro di quel gloriosissimo sì, ma laborioso gouerno al quale fù degnamente assunto.

Non tratterò quì adesso della di lui indefessa Vigilanza con che di solleuarlo proccuraua dalle fatiche per pura tema di perdermi nel discorso. Solo dirò che mentre inuigilaua Giacomo al gouerno poteua Giulio senza verun' disturbo riposar sicuro; Che se il grād'Alessandro interrogato come poteua sì dolcemente dormire vicino all'Esercito inimico, contro del quale attualmente combatteuano i suoi Soldati rispose *Tute dormio, nam pro me vigilat Antipater*; così appunto dir poteua l'Eminentissimo Giulio; Posso fra tanti negotij, fatiche, & affari di Stato riposar con mente quieta, e gioconda mentre vigila indefesso Giacomo per solleuarmi *Pro me vigilat Iacobus*.

In somma di quanto aiuto, e sollieuo fusse à Giulio la prudenza, e pratica ne i maneggi del nostro Eroe, benche molto prima esperimētata l'hauesse, all'hora nondimeno maggiormente il conobbe quando fra innumerabili fatiche nella sua vecchia età ritrouossi di lui priuo per esser stato da Alessandro destinato Internuntio nella Fiandra allora sì che giustamente con il vecchio Tobia querelar si poteua di vedersi allontanato *Lumen oculorum, & baculum propriæ Senectutis*. Pensò di honorarlo Alessandro ma (siami permesso il dirlo) non s'auuide che priuandosi d'vn tanto soggetto impoueriua Roma per arricchire vna Prouincia straniera.

Tanto è vero Signori felicitò Alessandro la Fiandra per la Legatione del nostro Eroe, poiche se è vera la Dottrina del Diuino Platone, Fortunata poter chiamarsi quella Republica che fusse o da i Filosofi moderata, o da'Rettori studiosi gouernata; felicissima dunque chiamar si potè quella Prouincia e cento, e ben mille volte beata mentre per Internutio, e Prelato vigilantissimo il Rospigliosi ottiēne addottrinato in tutte quelle Virtù più cospicue, che renderono riueribile vn'Eroe. Questa felicità il di cui proprio Nome e dignità presagì alla Fiandra, poiche se in puro Anagramma leggerete GIACOMO INLVSTRE ABBATE DE I ROSPIGLIOSI vi trouerete il Pronostico mētre è l'istesso che dire SARAI BELGIO BEATO S'EGLI PVR COSTI DOMINI. Sì sì felicitò Giacomo in questa honoratissima Carica la Fian-

Fiandra, poiche così dedito dimoſtroſſi al Culto Diuino, che ſapendo in ciò conſiſtere il principio d'ogni ſapere, e la ſomma d'ogni virtù, a queſto primieramente s'appreſe manifeſtandoſi verſo le coſe ſpirituali feruente, e de i Dogmi Ortodoſſi zelantiſſimo oſſeruatore. Così liberale, che imitatore del gran Monarca Macedone con i doni ſi faceua, e conſeruaua gl'Amici, e con i beneficij ſi riconciliaua gl'inimici. Così temperato che non ſi vide già mai o dall'iraſcibile tiranneggiato, o dalla concupiſcibile ſignoreggiato, ma ſempre con l'animo di manſuetudine, e di modeſtia compoſto, e con il freno della Ragione, & honeſtà per ſoggiogare gl'allettamenti mondani. Così affabile, che in tutto dell'alterigia inimico sì come volentieri con i grandi conuerſaua così humanamẽte ancora con i più vili della Plebe trattaua. Così coſtante, che con indicibil franchezza d'animo ſenza punto pauentare i perigli ſempre difeſe intrepidamente l'honeſtà. Così magnanimo che sì come aſpirò ſempre à coſe grandi, e ſublimi così in ogni attione procurò di operarle. Così caritatiuo che a ſimilitudine dell'antiche Donne d'Egitto, come riferiſce Clemente Aleſſandrino, le quali ſtampatiſi ne i Calzari alcuni geroglifici d'Amore ogni volta che moueuano il piede laſciauano di quello impreſſi nell'arene i veſtigi; così ad ogni paſſo che il noſtro Eroe moueua con eſtrema carità & amore beneficaua chiunque a lui ricorreua. In ſomma felicitata per la di lui carica la Fiandra non meno che Roma, e le Spagne confeſſa ancor ella eſſer Giacomo Roſpiglioſi quell'Eccleſiaſtico Eroe ornato di varie Corone di tutte le prerogatiue più illuſtri *In Capite eius Diademata multa.*

Ma che dirò della Francia? non canta ella forſi ancora ella queſta verità per quel breue ſpatio di tempo che vi dimorò con l'Eminentiſſ. Chigi deſtinato da Aleſſandro Legato à Latere a quella Corona? Ella che pur eſclama *In Capite eius Diademata multa.* Dichilo il Chriſtianiſſimo Rè Luigi XIV. che ſe ben ſolito a non ſtupirſi già mai, poiche praticãdo del cõtinuo, come gran Regnante le merauiglie ordinarie gli ſi rendono i ſtupori ſi prodigi, nõ potè cõ tutto ciò nõ ammirare del noſtro Eroe la virtù, il merito, il valore, in guiſa tale, che dolcemẽte violentato dalle di lui ottime qualità ſtimò ſua gloria benche nato libero di ſoggettargli i proprij affetti; Quindi è che volendo farli nella dipartẽza manifeſtare d'hauergli reſo tributario il Cuore gli dona cõ Regia munificẽza di Gemme pretioſiſſime arricchita la propria

imma-

in magine quasi diceßi: Pone me vt signaculũ super cor tuũ. Predi quest' stà effigie che al viuo nell'rosso è spresse, in segno che tutto me stesso rèdono, e nel mirarla tal honorarmi a sommo tuo pregio; e vanto esser questo: Ritratto vna viua memoria, e ricordo, che vn Rè si fa hora per sempre schiauo del tuo merito.

Or se tale, e tanto è il valore del Rospigliosi, nõ credereste Signori, che alle di lui gloriose fatiche sia riserbato il guiderdone, e che a tãti Diademi di virtù si deua aggiungere la Corona di Gloria? Eh; che nõ può negarsi l'ingresso nel tẽpio dell'Honore a chi è passato per quello della Fatica. Lo vedrete ben si alle maggiori dignità sublimato.

Già al sõmo Fastigio dell'humane, e Diuine grãdezze ritrouasi meritamente assonto Giulio suo Zio, che con nome di Clemente IX. sedendo maestoso nella Sede di Pietro fatto Vice Dio in terra apre, e serra con le Chiaui di sourana potestà il Cielo. Che dite? nõ lo vedrete tantosto premiato con la Sacra Porpora, inalzato a quella dignità, che vguaglia perfettamente la Regia? Si: e tanto più degnamente quanto che se allo scriuere di Alessandro Alessandro lib. 3. c. 10. allora solamente di Porpora si vestiuano i Consoli da i Romani, quando erano stati mezzani di Pace, con ogni ragione si deue al nostro Eroe l'Ostro Sacro mentre senza riguardare a i proprij incõmodi trasferitosi dalla Fiandra a Parigi con ogni feruore trattò accordamenti di Pace fra le due Corone, procurando, nouello Alcide con la face infocata di Cattolico zelo d'incenerire l'Idra spauentosa della Discordia.

Hor bramate di vederlo guiderdonato? Rimiratelo a pena giunto a Roma eletto Cardinale di S. Chiesa, e connumerato frà quei Sacri Senatori, a i cui decreti riuerente s'inchina per obedire tutto l'Orbe Christiano. Elettione è questa tanto giustamẽte fatta dal gloriosissimo Clemente, è così viuamente applaudita dal mondo, quanto che del nostro Eroe fù molto prima meritata, che conseguita. Vergognisi pure (dirò io cõ vn spiritoso ingegno) chi mosso da cieca ambitione procura per mezzi indegni d'esser sublimato à qualche grãdezza, e che solo dalla fortuna, e nõ dal merito vi è guidato; ma si glorij ben sì, e pregi chi mediãte il proprio valore, e fatti egregij cõseguisce il meritato premio, all'honorate fatiche douuto. Tale appunto fù Giacomo Rospigliosi, che se finalmẽte ottenne il Diadema Cardinalitio,

„ Molt'egli oprò col Senno, e con la mano

„ Molto soffrì nel glorioso acquisto,

E

E non direte, che molto habbia egli sofferto; mentre in seruitio della Cattolica Chiesa hà intraprese fatiche tanto pericolose, & impieghi così laboriosi? Vãtisi pure Ottone gloriosiss. Imperatore di Roma, che douẽdo il Prẽcipe cõprare à costo de proprij discapiti gl'auanzamenti de i Sudditi Egli posposti i proprij commodi, altra mira non haueua hauuta che al beneficamẽto altrui; che con più giusta ragione potrà gloriarsi Giacomo Rospigliosi, che da i disastrosi viaggi per il trattamento di Pace intrapresi hauẽdone riportata vna grauissima infermità, senza punto risguardare alla propria vita, e salute altro non haueua a cuore, che il beneficio, vtilità, e giouamento vniuersale. Poteua ben sì dunque la sorte con l'Inuidia vnita differirgli, mà non già torgli quel premio che al di lui valore anco eternamente dal Supremo remuneratore era destinato.

Hor dica pur giustamente il nostro Eroe *Bonum certamen certaui, cursum consummaui fidem seruaui & ideo deposita est mihi Corona Iustitiæ*: Chiami pur dico il Diadema Cardinalitio Corona a se douuta nõ per gratia, mà per Giustitia perche come tale sin dalle fascie gli era riseruata da Dio; che se egli disse: *Qui vicerit faciam illum Columnam in templo meo.* Ecco auuerato in questa gloriosa elettione l'Oracolo, ecco osseruata la promessa; Domò Giacomo le passioni, combattè fortemente, vinse l'inuidia, abbattè i liuori, ed eccolo per questo eletto dal Cielo saldissima Colõna del Vaticano, e della Chiesa; à cui riuolto non posso fare ch'io non dica ciò che in Persona d'altro Porporato cantò dolcemente il Marino

,, O degno appoggio di sì nobil pondo
,, Gloriosa Colonna alle cui basi
,, Peso leggiero e l'Vaticano, e l'Mondo.
,, Tu d'ingegno, e di senno alto, e profondo
,, Sì fermi in Terra i fondamenti hai spasi,
,, Che sempre inuitto al variar de' casi
,, Sembri del Sacro Atlante Ercol Secondo
,, Ne mai di cure tante, e di tant'alme,
,, Onde Clemente gl'homeri t'hà carchi
,, Vacilli punto à sostener le salme.

Ma poco hò detto Signori a cose maggiori sento sollevarmi lo Spirito, mentre più attentamente riflettendo al gran merito del nostro

Eroe, e conoſcendo la Sacra Porpora non eſſer premio adequato alle di Lui Eroiche Virtù, parendomi che a tante Corone, di che ne và egli pompoſamente glorioſo manchi per compimento il Triregno, mi ſò lecito ancora di augurargli quella Dignità, che per eſſer ſuprema non pur maggiore, ma nè meno eguale riconoſce in Terra. Che ſe è vera la Dottrina del Melliſluo Abbate di Chiaravalle, che il prezzo condegno con che ſi acquiſta, anzi ſi compra il Sommo Pontificato, e l'Eccleſiaſtica Monarchia, ſono la Pietà, il Valore, la Virtù, e l'ottima conditione de'coſtumi può ſicuramente comprometterſi vna volta di quella il Poſſeſſo Giacomo Roſpiglioſi mentre niuna coſa dell'aſſegnate come hauete vdito gli manca.

E' ammirabile ciò che di Gregorio Settimo Splendore non men' del Monaſtico, e della Chieſa che dell'Empireo ancora ſi riferiſce. Queſti mentre tenero fanciullo ſcherzaua, prendendo alcuni piccioli ritagli di legno gli accomodò, non sò ſe a caſo, ò pure per diuina diſpoſitione in forma di caratteri in guiſa tale, che cōponeuano quel verſo del Salmo Dauidico *Dominabitur à Mari vſque ad Mare*, il che fù preſagio della di lui futura grandezza, e che ſarebbe ſtato sì come fù Sommo Pontefice glorioſiſſimo. Hor volete ch'io vi dimoſtri à qual dignità ſia per giungere il noſtro glorioſo Eroe? contentateui che nō Egli, ma ſeruendomi io de' puri elementi che il di Lui Nome eſprimano diſcopra che ſegreto anagrammaticamente diſpoſti in ſe contengano R. IACOBVS SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALIS DE ROSPIGLIOSIS, quai Caratteri, benche rozzamente da me aggiuſtati, trouo non dimeno che tal pronoſtico gli preſagiſcono DOMINABERIS A SEDE GLORIOSA PETRI IN COELICAS CLAVES, SCIS ARCANA, o pure DON IACOPO ILMO ABBATE ROSPIGLIOSI notate che eſprimano E COSI GLORIOSO PAPA TI ABBI IL MONDO. Sì sì; vedraſſi pure vna volta il noſtro Eroe, ſi come *in Capite eius ſunt Diademata multa*, di varie virtù e meriti, cinto ācora le tēpie di glorioſo Triregno riuerito dal Mondo come gran Nocchiero dell'Eccleſiaſtica Naue, & adorato come Supremo Paſtore della Greggia di Chriſto,

„ Virtù ſi vuole, e queſto in premio chiede
„ Cumulo d'Opre sì lodate, e Sante
„ Ne riportar' dopo fatiche tante
„ Fuor che di Piero ei deue la Gran' ſede.

Forz

Fortunatissima Città di Pistoia, gloria della Toscana, fregio riguardeuole d'Italia, e decoro d'Europa; puoi ben dirti gloriosa per hauer partorito alla Chiesa, e donati all'Empireo più Santi, che à guisa di lucidissime Stelle *in perpetuas aeternitates* iui risplendono; per più Sacre Porpore con le quali hai arricchito il Vaticano, per molti Illustrissimi Personaggi che eletti à i più importanti maneggi si sono resi con le loro Egregie attioni ammirabili al Mondo; ma pongo per hora sotto silentio ogni tua gloria, tralascio di tessere Panegirici ad ogni tuo merito; solo ben cento e mille volte gloriosa ti dirò, e fortunata mentre à te sola è sortito felicitare l'Vniuerso tutto dando al Vaticano vn Pastore così glorioso quale è Clemente IX. & vn Cardinale così riguardeuole come è Giacomo Rospigliosi: onde può assicurarsi il Mondo, che sostenuto da vn Sacro Atlante, e da vn'Ercole Generoso non vacillerà già mai, ma da loro gouernato, e retto goderà felicissimo vn secol d'Oro.

Signori più di quello che hò detto, ne mi suggerisce la debolezza del mio ingegno, ne può spiegare la rozzezza della mia lingua. Se troppo hò parlato incolpatene l'allegrezza la quale come da principio vi dissi *Loquax res est*. Se troppo hò taciuto querelateui del Silentio, che confederatosi cō l'ignorāza mi hà sigillata la bocca. Credo però di hauerui mātenuta la promessa, che feci, di parlar tacēdo, di tacer parlando. Hò parlato, ma nel medesimo tēpo hò taciuto, perche non vi hò spiegate, come doueuo, le grandezze del Rospigliosi; hò taciuto, ma nell'istesso tempo hò parlato perche non hò descritte, ma semplicemente abbozzate le di Lui glorie; hò parlato perche essēdo solito cō il mio dire d'infastidirui vi scorgo questa mane tediati; hò taciuto perche dell'Eccellēze del nostro CORONATO EROE nulla hò DETTO.

A. M. D. G.